



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE SOCIALI E PREVIDENZIALI

*Direzione generale per le tematiche familiari e sociali e
la tutela dei diritti dei minori*

***Piano nazionale contro la povertà
e l'esclusione sociale
2003 - 2005***

Aggiornamento
(Settembre 2004)

ITALIA

Indice

1. Quadro di riferimento

2. Politiche di sostegno alla famiglia

- 2.1. Conciliazione dei tempi di cura e di lavoro
- 2.2. Misure di sostegno al reddito
- 2.3. Sviluppo del sistema dei servizi

3. Minori e adolescenti

- 3.1. Piano straordinario chiusura istituti ai sensi dell'art. 5 legge n. 149/01
- 3.2. Campagna per la promozione dell'affido familiare
- 3.3. Programma di azioni ed interventi di contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile

4. Gestione e razionalizzazione nell'utilizzazione delle risorse finanziarie: il fondo nazionale delle politiche sociali; il monitoraggio della spesa sociale

- 4.1. Il Fondo Nazionale per le politiche sociali, riparto 2004
- 4.2. Indagine spesa sociale Comuni
- 4.3. Rapporto di monitoraggio sulle politiche sociali

5. Politiche attive del lavoro per contrastare l'esclusione delle persone svantaggiate e promuovere le pari opportunità

- 5.1. Attuazione della riforma del mercato del lavoro
- 5.2. Inserimento lavorativo delle persone con disabilità
- 5.3. Conciliazione dei tempi di cura e lavoro
- 5.4. Il programma Equal

6. La responsabilità sociale delle imprese – CSR-SC

7. Politiche di integrazione degli immigrati in Italia

7.1 La formazione all'estero dei lavoratori non comunitari

7.2 La mediazione culturale

7.3 Progetto per l'accesso al credito e ai servizi bancari da parte di imprenditori immigrati

7.4 Indagine sulla regolarizzazione

7.5 Il progetto "Case alloggio" di accoglienza/formazione

Tabelle allegate

Introduzione

Nel contesto del nuovo processo di razionalizzazione del metodo di coordinamento aperto in materia di Protezione Sociale, delineato dalla Commissione europea con il parere favorevole del Comitato di protezione sociale, il presente documento costituisce il contributo volontario che l'Italia presenta in aggiornamento rispetto al Piano di azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale, e che costituisce un passaggio intermedio in vista del successivo rapporto di implementazione, previsto per il 2005.

Il documento contiene informazioni in relazione ad una serie di azioni e progetti che sono stati messi in atto successivamente alla presentazione di luglio 2003 del Nap/inclusione, e che si inseriscono in una strategia complessiva di rinnovamento che tocca i pilastri centrali del sistema economico e sociale del paese: il mercato del lavoro, la scuola, le pensioni, il welfare, i flussi migratori.

In linea quindi con le direttrici di programmazione indicate nel Piano nazionale, il documento di aggiornamento intende fornire informazioni in relazione ai seguenti ambiti di attività istituzionale nel settore dell'inclusione sociale: politiche di sostegno alla famiglia; tutela e promozione dei diritti dei minori; la spesa sociale; le politiche attive del lavoro. Con riguardo a tali ambiti si è provveduto a fornire indicazioni di dettaglio su progetti sperimentali od azioni specifiche avviate in favore di categorie svantaggiate particolarmente esposte al rischio di esclusione, quali le persone disabili; gli immigrati; i minori e gli adolescenti.

Al documento sono allegate alcune tabelle ed una scheda illustrativa concernente il recente provvedimento varato di riforma del sistema pensionistico.

1. Quadro di riferimento

I mesi che hanno seguito la presentazione del Piano Nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003 –2005 hanno fatto registrare significativi impulsi nel processo di definizione di un nuovo sistema organico e coordinato, in grado di favorire il progressivo avvicinamento agli obiettivi della SEO e della strategia di Lisbona: piena occupazione attraverso la creazione di “*More and better jobs*”, attraverso il miglioramento della capacità d'inserimento professionale, dell' investimento nel capitale umano e nella formazione attraverso tutto l'arco della vita; attraverso nuovi processi di inclusione sociale, di promozione delle pari opportunità soprattutto in favore delle donne, e più in generale delle persone svantaggiate.

Lo sforzo considerevole profuso in questo ultimo anno ha condotto così al raggiungimento di alcuni traguardi di primaria importanza che attengono ad ambiti strategici per lo sviluppo e la sostenibilità economica, indicati sin dal 2001 con il Libro Bianco sulla Riforma del Mercato del Lavoro e nel 2003 con il Libro Bianco sul welfare e che contribuiscono a definire un nuovo quadro di insieme organico,

Innanzitutto la riforma del mercato del lavoro, che varata nel febbraio 2003 con la legge delega 30/2003 (Legge Biagi), ha visto negli ultimi mesi la sua concreta realizzazione, con il successivo Decreto legislativo 276/2003 del 24 ottobre 2003 attuativo delle deleghe, al quale sono seguiti una serie di ulteriori provvedimenti per la puntuale regolamentazione dei diversi ambiti toccati dalla riforma (quali il DM 18.11.2003 sull'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate; la circolare 9 del 18.3.2004 sul part-time, il Decreto ministeriale 21.7.04 per la istituzione delle commissioni di certificazione dei contratti di lavoro; ecc.).

La **riforma del mercato del lavoro** e la riorganizzazione del **collocamento ordinario** (varata precedentemente con il decreto legislativo 297/02) rappresentano congiuntamente i primi due pilastri della strategia “*welfare to work*”. Ciò avviene, da un lato attraverso la creazione di un mercato del lavoro trasparente ed efficiente fondato su un sistema efficace di servizi per l'impiego in grado di incrementare le occasioni di lavoro; dall'altro, con l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, stabilite d'intesa con le parti sociali, utili ad adattare l'organizzazione del lavoro ai mutamenti dell'economia nonché ad allargare la partecipazione al mercato del lavoro di soggetti a rischio di esclusione sociale.

Non meno rilevante, ai fini della definizione di un nuovo sistema in grado di garantire lo sviluppo della persona in una tessuto sociale attivo, dinamico ma coeso, che punta alla conoscenza ed alla competitività, è la riforma del sistema scolastico, approvata nel marzo 2003 ma che ha visto la concreta realizzazione nei mesi successivi, attraverso l'emanazione dei decreti attuativi. Essa modifica i percorsi educativi e formativi individuando, dopo la scuola dell'infanzia, due cicli: il primo comprendente la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, il secondo ciclo comprendente il sistema dei licei ed il sistema dell'istruzione e della formazione professionale. L'integrazione tra istruzione e formazione professionale ne rappresenta l'aspetto maggiormente innovativo, volto a promuovere l'apprendimento in tutto l'arco della vita per il raggiungimento di più elevati livelli culturali e per lo sviluppo di capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

Insieme a queste va letta la riforma delle pensioni, che si propone di raggiungere due obiettivi principali, largamente condivisi a livello europeo: elevare gradualmente l'età pensionabile, per lo più su base volontaria, e sviluppare la previdenza complementare, da affiancare a quella pubblica. La riforma, che avrà piena attuazione nel 2008, prevede, infatti, per il periodo 2004-2007, incentivi economici per coloro che, in possesso dei requisiti per la pensione di anzianità, decidano di continuare l'attività lavorativa. La sfida che più meno tutti gli Stati dell'Unione europea sono chiamati ad affrontare e che il nostro Paese con la nuova normativa ha inteso gestire, chiede che vengano assicurati gli obiettivi dell'adeguatezza, della sostenibilità e della modernizzazione del sistema previdenziale per adeguarli ai nuovi trend demografici, nonché alle nuove caratteristiche di dinamicità del mercato del lavoro.

Ad integrazione e completamento di questo quadro, il Governo ha promosso alcune altre azioni in linea con gli obiettivi di rafforzamento della coesione sociale e promozione dell'inclusione per tutti i soggetti svantaggiati, attraverso il riconoscimento e *l'empowerment* del ruolo della famiglia, soggetto protagonista nel contesto delle formazioni sociali e destinataria di specifiche politiche per sostenerne in maniera efficace i molteplici impegni. Ciò è stato portato avanti in coerenza con le priorità indicate anche a livello europeo di sviluppo dei servizi, primi fra tutti quelli per la prima infanzia, e di potenziamento delle misure di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura.

Tale strategia che pone al centro delle politiche di welfare la famiglia, già illustrata nel Piano nazionale d'Azione, è stata tuttavia rafforzata con alcune nuove iniziative. Tra la fine del 2003 e nel corso del 2004, il nostro Paese, anche sollecitato dalle celebrazioni dell'Anno internazionale della famiglia, istituito dalle Nazioni Unite allo scopo di stimolare i Governi a rafforzare la dimensione familiare nella definizione delle politiche pubbliche e valorizzarne il ruolo di risorsa per la società, ha promosso un programma organico di azioni. Tra queste, attenzione particolare è stata rivolta alle misure di sostegno al reddito, sia attraverso l'erogazione di nuovi trasferimenti monetari sia con la individuazione di misure di alleggerimento fiscale in favore delle famiglie, da approvare con la prossima manovra finanziaria.

In tale contesto, infine, si pongono alcune nuove azioni per la tutela e la promozione dei diritti dei minori, in particolare per la promozione dell'affido ed il contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile.

2) Politiche di sostegno alla famiglia

2.1. Conciliazione dei tempi di cura e di lavoro

Nel mesi recenti, novità sono intervenute in relazione all'impegno che il Governo, in linea con gli obiettivi di Lisbona e Barcellona, rivolge al tema della conciliazione dei tempi professionali e dei tempi di cura. Il tema, per le molteplici ricadute che ha sia nell'ambito del rilancio della natalità e della tenuta della solidarietà familiare che in quello dell'innalzamento dei tassi di occupazione femminile, viene qui in parte affrontato e ripreso nel successivo paragrafo dedicato al mercato del lavoro.

Al fine di rendere sempre più organica la disciplina in materia di congedi, con la Finanziaria per il 2004 sono state modificate in senso ampliativo alcune norme sull'utilizzo dei congedi biennali straordinari per i genitori con figli disabili gravi a carico (Modifica articolo 42,

comma 5, del D.L.gs n.151/2001), nonché in materia di assegnazione temporanea di lavoratori, genitori di figli sotto i tre anni, dipendenti dalle Amministrazioni pubbliche di appartenenza ad altre Amministrazioni, sede di lavoro dell'altro genitore per favorire il riavvicinamento familiare. (Modifica articolo 42, del D.L.gs n.151/2001; articolo 42 bis:). Alcune modifiche all'articolo 70 del D.L.gs n.151/2001 (testo unico delle norme sulla maternità e paternità) introdotte rispettivamente con il D.L.gs n.115/2003 e n.289/2003, hanno assicurato una razionalizzazione in relazione all'erogazione ed all'entità dell'indennità di maternità per le libere professioniste. Una delle due modifiche, in particolare, ha previsto che l'indennità di maternità sia calcolata sul "solo reddito professionale percepito e denunciato a fini fiscali come reddito da lavoro autonomo" e non sul reddito percepito e denunciato a fini fiscali", come in precedenza.

Infine, con sentenza n. 371 del 23 dicembre 2003, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 72 del D.L.gs n. 151/2001, nella parte in cui limita, in caso di adozione internazionale, l'indennità di maternità, che spetta nei 3 mesi successivi all'ingresso del minore adottato o in affidamento, al compimento dei 6 anni di età e non il 18°, in analogia a quanto previsto per le lavoratrici subordinate e le autonome, in caso di adozione internazionale..

2.2. Misure di sostegno al reddito

In tema di sostegno al reddito familiare ed anche allo scopo di rilanciare il tasso di natalità tuttora attestato a livelli molto bassi nel paese – nonostante i dati più recenti facciano registrare un'inversione di rotta, particolarmente in alcune regioni settentrionali dove sono confermati sensibili aumenti nel numero delle nascite - è stato istituito, con il D.L .n. 269/2003, convertito con la legge 24/11/03, n. 326, un bonus di 1000 €, a favore delle madri, italiane e comunitarie, per ogni figlio successivo al primo e per ogni figlio adottato, nati o adottati tra il 1°/12/03 ed il 31/12/04. Si tratta di una misura a carattere sperimentale ma universale: e' attiva nel periodo 1.12.2003 – 31.12.2004 e diversamente da tutte le misure di sostegno al reddito familiare, che sono sottoposte a *means testing*, essa non è sottoposta ad alcun tetto di reddito. Inoltre, allo scopo di diffondere in maniera capillare le informazioni relative a tale beneficio in favore di tutti gli aventi diritti e per favorirne l'immediato accesso, è stata promossa un'intensa attività di comunicazione e si è disposto che le municipalità, direttamente, senza altri oneri a carico delle interessate, verificato il possesso dei requisiti richiesti (cittadinanza, residenza e tipologia di registrazione anagrafica del figlio – secondogenito, adottato ecc.) provvedano all'erogazione del beneficio attraverso gli uffici INPS. Dall'entrata in vigore della norma sono stati già 154.000 (al 31 agosto 2004)le famiglie che hanno ricevuto il bonus .

Si vanno inoltre definendo, in vista dell'approvazione della manovra finanziaria per il 2005, alcune altre misure di carattere finanziario e fiscale, volte a rendere più incisivo il sostegno alle famiglie italiane, ancora oggi troppo penalizzate, favorendo quindi la creazione di un sistema fiscale più equo, in grado di favorire da un lato il rilancio del trend demografico, e dall'altro di tenere nella dovuta considerazione i carichi per figli o persone anziane non autosufficienti. Tali misure possono essere calibrate variamente sull'aumento degli assegni familiari (si ipotizza un aumento complessivo di € 600), sull'erogazione di nuovi sussidi finanziari (ampliamento del bacino di beneficiari dell'assegno di 1000 € estendendolo anche ai primogeniti) nonché sulla riduzione delle imposte, attraverso

l'aumento delle deduzioni per carichi famigliari, soprattutto in caso di famiglie monoreddito.

2.3. Sviluppo del sistema dei servizi

In tema di sviluppo del sistema dei servizi, va ricordato che, in ossequio agli impegni assunti con l'Agenda sociale contenuta nel Libro Bianco sul Welfare, è stata riservata particolare attenzione al potenziamento dei servizi domiciliari in favore delle persone non autosufficienti, anche con il fine di garantire la permanenza della persona non autosufficiente nel contesto familiare, senza che ciò rappresenti un onere eccessivo per i famigliari che svolgono lavoro di cura. L'obiettivo è di assicurare alle famiglie, migliori strumenti di sollievo dalla cura così da armonizzare meglio i propri tempi. Il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha pertanto finanziato di recente, in partnership con il Ministero della Salute e con la regione Lombardia un progetto sperimentale per la implementazione di un modello innovativo di organizzazione di servizi per la presa in carico dell'anziano non autosufficiente (realizzazione di centrali operative per la definizione completa del programma di presa in carico, anche attraverso la realizzazione di banche date condivise tra le istituzioni competenti – ASL e servizi sociali e maggior ricorso all'ADI) - Ciò anche allo scopo di sperimentare e successivamente diffondere in altre aree del paese modelli innovativi che garantiscano un efficace ed efficiente utilizzo delle risorse umane e finanziarie

3. Minori e adolescenti

Nell'ambito delle politiche per la tutela e promozione dei diritti dei minori e degli adolescenti, nuove misure sono state varate nel corso degli ultimi mesi in relazione all'attuazione delle norme contenute nella legge 149/01 che prevedono la chiusura degli istituti entro il 2006, alla promozione quindi dell'affido famigliare, nonché in materia di contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile.

3.1. Piano straordinario chiusura istituti ai sensi dell'art. 5 legge n. 149/01

Il Piano straordinario, elaborato ed approvato dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza nel marzo 2003, contiene delle linee di indirizzo destinate alle regioni ed agli enti locali per l'implementazione di azioni ed interventi quali:

- la promozione dell'istituto dell'affidamento familiare in base alle innovazioni introdotte dalla legge n. 149/01;
- la promozione dell'adozione, anche con riferimento a bambini disabili e ad adolescenti e preadolescenti con fallimenti adottivi;
- la diffusione dello strumento dell'adozione mite, che si pone come una terza via tra adozione e affidamento in quanto non si spezza il legame con la famiglia di origine;
- l'individuazione di particolari requisiti per le comunità di accoglienza per bambini vittime di esperienze traumatiche;
- l'incentivazione delle comunità in cui sia prevista la presenza di famiglie come responsabili educativi;
- la sperimentazione di altre forme innovative di accoglienza.

3.2. Campagna per la promozione dell'affido familiare

La campagna sull'affidamento familiare, proposta dall'Osservatorio nazionale e finanziata dal Governo, prevede la diffusione di opuscoli su tutto il territorio nazionale e la trasmissione di uno spot televisivo in cartone animato.

Gli opuscoli e lo spot contengono le principali informazioni sull'affidamento: percorso, procedure, caratteristiche e diverse competenze delle figure coinvolte.

3.3. Programma di azioni ed interventi di contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile

Il programma, varato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel corso del 2004, prevede un ventaglio di iniziative quali:

- la redazione e la distribuzione di due pubblicazioni monografiche sul tema;
- l'organizzazione di un convegno;
- l'attivazione di un sito web dedicato;
- la collaborazione con le città riservatarie ai sensi della L.285/97 per l'individuazione e la diffusione di buone pratiche in materia di lavoro minorile;
- l'attivazione di percorsi formativi per gli ispettori del lavoro ai fini del rafforzamento delle azioni di contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile.

4. Gestione e razionalizzazione nell'utilizzazione delle risorse finanziarie: il fondo nazionale delle politiche sociali; il monitoraggio della spesa sociale

4.1. Il Fondo Nazionale per le politiche sociali, riparto 2004 ¹

Nel 2003 il Fondo Nazionale per le politiche sociali ha raccolto risorse finanziarie pari a poco più di 1 miliardo e 700 milioni di euro. Nell'anno successivo si è registrato un incremento di quasi del 10% che ha portato il Fondo a 1 miliardo e 884 milioni di euro. La Finanziaria per il 2004 tra le altre misure, ha previsto un incremento della dotazione del Fondo, finalizzato al rafforzamento degli impegni finanziari in alcune aree ritenute prioritarie: politiche per la famiglia (€ 70 milioni); accessibilità per le persone con disabilità grazie all'abbattimento delle barriere architettoniche (€ 20 milioni); servizi di integrazione scolastica agli alunni con disabilità (€ 40 milioni).

L'ammontare complessivo è stato ripartito nel modo seguente:

¹ Il Fondo nazionale per le politiche sociali, istituito con la legge finanziaria per il 1998 (27.12.97, n.449) e potenziato con la legge quadro di riforma dell'assistenza (l. 8.11.00, n.328), è annualmente ripartito tra le regioni per la promozione ed il raggiungimento degli obiettivi di politica sociale.

1. poco più della metà del Fondo (quasi 900 milioni di euro nel 2003 e 1 miliardo nel 2004) è stato destinato alle Regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano senza alcun vincolo di destinazione;
2. all'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) per il finanziamento degli interventi costituenti diritti soggettivi è andato circa il 40% nel 2003 e circa il 43% nel 2004;
3. poco più del 2%, pari a circa 44,5 milioni di euro, sono stati assegnati ai Comuni per finanziare gli interventi di cui alla legge 285/97 in materia di Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza;
4. la restante quota è stata destinata al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e questa ammontava a poco meno del 6% nel 2003 e a meno dell'1% nel 2004 questa forte variazione è dovuta anche al fatto che a partire dal 2004 si distingue una quota del fondo a favore del Dipartimento nazionale per le politiche antidroga.

Per quanto riguarda il primo punto si deve ricordare che tra le diverse regioni e province autonome le risorse sono state ripartite con le percentuali utilizzate negli anni precedenti.

4.2. Indagine spesa sociale Comuni

Si è conclusa nel giugno 2004 la "Indagine pilota sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati" relativamente all'anno 2002 che ha evidenziato la componente pubblica della spesa socio-assistenziale erogata a livello locale, i relativi beneficiari, le tipologie di servizi offerti, le modalità di gestione e le reti organizzative. In particolare, sono stati raccolti dati per le seguenti aree di intervento: famiglia e minori, disabili, anziani, dipendenze, immigrati, disagio adulti. Trattandosi della prima rilevazione in questo ambito, si è scelto di effettuare una indagine pilota su di un campione di Comuni e associazioni di Comuni su base regionale e di avviare successivamente un'indagine censuaria. Quest'ultima è partita nella seconda metà del mese di luglio 2004 e si prevede terminerà per la fine del 2004.

Le attività di indagine, atteso il sensibile interesse di tutti gli attori coinvolti, sono state gestite in maniera fortemente partecipata e condivisa. Oltre all'ISTAT, che ha avuto un compito di gestione e coordinamento, nonché di responsabilità scientifica, hanno svolto un ruolo attivo, in seguito alla stipulazione di convenzioni *ad hoc*, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, il Ministero dell'economia e delle finanze e alcune regioni attraverso il CISIS (Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico)².

4.3 Rapporto di monitoraggio sulle politiche sociali

E' stato avviato un gruppo di lavoro interistituzionale nel giugno 2004 finalizzato alla realizzazione del primo rapporto di monitoraggio sulle politiche sociali i cui risultati dovrebbero vedere la luce entro la fine del 2004. Il lavoro ha come obiettivo principale quello di ricostruire le tipologie di prestazioni su cui si basa l'intero sistema assistenziale

² In particolare gli uffici delle amministrazioni coinvolte nell'indagine sono: Servizio sanità e assistenza – ISTAT; Direzione Generale per la gestione del fondo nazionale delle politiche sociali e affari generali – Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Ragioneria Generale dello Stato – Ministero dell'economia e delle finanze.

italiano e di utilizzare e di mettere in rete fonti informative diverse (ISTAT, INPS, Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Il rapporto si sviluppa su tre direttrici principali:

- il quadro generale di riferimento che dà conto del sistema di offerta di servizi e prestazioni sociali italiano che evidenzia sia il problema della distinzione tra assistenza e previdenza, sia il processo di trasformazione del sistema di protezione sociale italiano e dei suoi attori (dal decentramento delle funzioni negli anni '80, all'approvazione della legge 328/200, alla riforma del titolo V della Costituzione), sia ancora il nuovo strumento normativo che permane in capo allo stato: i livelli essenziali delle prestazioni;
- il sistema dell'offerta delle prestazioni distinto tra prestazioni disciplinate da norme nazionali e quelle disciplinate da norme regionali, dando un approfondimento rispetto alle prestazioni a forte connotazione assistenziale, che sono state determinate nei LEA sanitari e di conseguenza finanziate dai fondi sanitari regionali;
- la distribuzione territoriale della spesa sociale ed il finanziamento dell'intero sistema, attraverso la realizzazione di tabelle che, su base regionale, presentino la distribuzione della spesa di tutte le tipologie di prestazioni individuate, allo scopo di costruire un indice capitaro di spesa sociale regionale e verificare le divergenze territoriali. In tal modo è possibile anche dare evidenza della partecipazione dei diversi livelli di governo al finanziamento della spesa sociale.

5. Politiche attive del lavoro per contrastare l'esclusione delle persone svantaggiate e promuovere le pari opportunità

5.1. Attuazione della riforma del mercato del lavoro

La riforma del mercato del lavoro in Italia è decollata il 9 ottobre 2003 (D.Lgs 276/03), con tre obiettivi principali:

la modernizzazione dei servizi per l'impiego, pubblici e privati collegati in rete;

l'introduzione di forme e modelli organizzativi d'impresa e di lavoro più flessibili;

il rafforzamento della sinergia tra lavoro e formazione, formale e informale, lungo tutto l'arco della vita.

Questa impostazione generale della riforma ha favorito la previsione normativa e l'attuazione in via sperimentale di misure specifiche e tipologie contrattuali particolarmente idonee per sostenere l'inserimento professionale dei lavoratori svantaggiati.

Con riguardo alla materia dei servizi per l'impiego, è stata ampliata la platea dei soggetti che erogano servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e si è provveduto a disciplinare un *regime unico di accreditamento regionale*, per l'abilitazione ad erogare i servizi al lavoro da parte degli operatori pubblici e privati.

Peraltro sono state istituite le “*Agenzie per il lavoro*”³, soggetti privati autorizzati con provvedimento rilasciato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, a svolgere le attività di somministrazione di mano d'opera, intermediazione, ricerca e selezione di personale.

³ Sono stati emanati il Decreto ministeriale per la disciplina della procedura il 23/12/2003, mentre è stato inviato agli Organi di controllo il decreto ministeriale sulla disciplina delle competenze professionali e locali idonei.

Tutti gli operatori autorizzati del nuovo sistema dei servizi a lavoro sono tra loro collegati in rete, mediante l'introduzione dell'obbligo di interconnessione con la "**borsa continua nazionale del lavoro**", banca dati on line, che assicura un sistema aperto e trasparente di incontro domanda/offerta di lavoro basato su una rete di nodi regionali.

Per quanto attiene in particolare all'integrazione delle persone svantaggiate nel mercato del lavoro, la riforma punta all'utilizzo della combinazione di misure mirate, attive e preventive, tese a promuovere la creazione di opportunità di impiego e misure di sensibilizzazione e di incentivi all'assunzione per i datori di lavoro e l'erogazione di politiche di workfare.

Le disposizioni che prevedono tali interventi specifici hanno carattere sperimentale. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e le organizzazioni sindacali e imprenditoriali più rappresentative sul piano nazionale procederanno a una verifica dei risultati, a seguito della quale il Ministro ne riferirà al Parlamento, per valutare l'opportunità di mantenerle in vigore.

Si segnalano in particolare: la previsione nel D.Lgs 276/03 di **programmi mirati** gestiti dalle Agenzie per il lavoro autorizzate all'esercizio della somministrazione che stipulano convenzioni con gli operatori pubblici (Comuni, Province, Regioni) e di **incentivi** per le aziende che affidano commesse a **cooperative sociali** nelle quali sono occupati lavoratori svantaggiati. Vantaggi specifici sono previsti per le Agenzie di somministrazione che gestiscono piani di inserimento e reinserimento di lavoratori svantaggiati con interventi formativi idonei, ecc.

Sul territorio nazionale sono state già avviate iniziative sperimentali di raccordo pubblico e privato per favorire l'inserimento di lavoratori svantaggiati, ed all'uopo è stato costituito, nel novembre 2003, un Comitato per il sostegno e l'incentivazione delle attività previste dalla riforma.

Sono state inoltre sfruttate maggiormente le possibilità di creazione di posti di lavoro nell'economia sociale. Infatti le cooperative sociali che occupano lavoratori svantaggiati usufruiscono di agevolazioni sulla base di un sistema di **convenzioni quadro** che incentiva le imprese ad assegnare loro commesse di lavoro. Le imprese che aderiscono alle convenzioni quadro e forniscono lavoro alle cooperative sociali che impiegano lavoratori svantaggiati assolvono in questo modo all'obbligo di assumere un certo numero di persone iscritte al collocamento obbligatorio (il sistema di collocamento che si occupa dell'inserimento mirato di persone disabili o di altre categorie protette).

La riforma, inoltre, prevede per i lavoratori svantaggiati nuovi modelli contrattuali quali il **contratto di inserimento** e il **lavoro accessorio**, anche per promuovere un lavoro regolare e non precario e fornire tutele effettive.

Tale contratto di lavoro può avere quale oggetto varie attività svolte dal lavoratore a beneficio di famiglie, di società senza scopo di lucro e di enti pubblici, soggetti non imprenditori o, se imprenditori, al di fuori dell'esercizio della propria attività, attraverso prestazioni di assistenza familiare e domestica, aiuto e cura ad ammalati o portatori di handicap, sorveglianza di bambini, lavori leggeri di giardinaggio, insegnamento supplementare, collaborazione a manifestazioni socio-culturali o sportive o di beneficenza, collaborazione con enti pubblici e associazioni di volontariato per lo svolgimento di lavori di solidarietà o di emergenza, come quelli dovuti a calamità o eventi naturali improvvisi

Il contratto di inserimento (della durata compresa tra **9 e 18 mesi**, fino a **36** mesi per gli assunti con grave handicap fisico, mentale o psichico), ha lo scopo di favorire l'inserimento o il reinsertimento nel mercato del lavoro di alcune categorie di persone (persone di età compresa tra 18 e 29 anni ; disoccupati di lunga durata tra 29 e 32 anni; lavoratori con più di 50 anni privi del posto di lavoro; lavoratori che intendono riprendere un'attività e che non hanno lavorato per almeno due anni; donne di qualsiasi età che risiedono in aree geografiche in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20% di quello maschile - oppure quello di disoccupazione superiore del 10%; persone riconosciute portatrici di un grave handicap fisico, mentale o psichico, attraverso un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del singolo a un determinato contesto lavorativo. L'elemento cruciale del contratto è la redazione del piano di inserimento lavorativo, che deve garantire l'acquisizione di competenze professionali attraverso la formazione on the job.

L'11 febbraio 2004, in attesa di regolamentazione specifica, è stato siglato un [accordo interconfederale](#) per la definizione di alcuni elementi del contratto di inserimento necessari per consentirne una prima applicazione.

5.2. Inserimento lavorativo delle persone con disabilità

Il conseguimento di traguardi significativi per assicurare alle persone con disabilità solidi percorsi di integrazione dipende fortemente dalla capacità di coniugare, da una parte, politiche di sviluppo ed esigenze di competitività con la tutela e la promozione dei diritti dei soggetti svantaggiati, e dall'altra di potenziare la capacità di lavorare in rete da parte degli operatori dei servizi pubblici, soggetti privati e parti sociali sulla base di regole condivise e da formalizzare attraverso convenzioni finalizzate al soddisfacimento delle specificità della comunità locale. Da qui la definizione delle norme contenute nella riforma Biagi in particolare gli articoli 13 e 14, nonché il lancio di alcuni progetti sperimentali tra la fine del 2003 ed il 2004, finalizzati alla promozione di percorsi innovativi e progettuali per l'inserimento professionale dei lavoratori disabili. La relazione presentata nel luglio 2004 sullo stato di attuazione della legge 68/99 assicura un quadro di riferimento importante per calibrare al meglio le nuove azioni intraprese, fornendo dati aggiornati sulla popolazione disabile in cerca di occupazione, sul numero e le tipologie di inserimenti lavorativi realizzati, sull'istituzione dei servizi per il collocamento mirato, sullo stato di realizzazione delle convenzioni. Essa rappresenta quindi uno strumento prezioso per monitorare nelle diverse aree del paese la sensibilità e la capacità progettuale innovativa delle istituzioni e degli attori in genere di lavorare in rete, per favorire al meglio il *matching* tra domanda e offerta di lavoro per le persone disabili e lo scambio di buone pratiche.

Tra gli impegni assunti in occasione dell'Anno europeo delle persone con disabilità, il progetto che il *Ministero del Lavoro e delle politiche sociali* ha promosso per introdurre in Italia **la nuova Classificazione internazionale del funzionamento, della salute e disabilità (ICF)** rappresenta una priorità nel quadro dello sviluppo delle politiche per la disabilità e per l'occupabilità delle persone disabili. Le azioni in fase di realizzazione riguardano, in particolare, la formazione di operatori e la sperimentazione dell'uso della nuova Classificazione nell'ambito dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, con l'obiettivo generale di sollecitare il più ampio numero di persone che operano nel settore della disabilità ad una diversa cultura, formandolo all'uso ed ai vantaggi della

nuova classificazione definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e diffondere tra tutti la cultura del "lavorare in rete", partendo dalla valutazione delle abilità e potenzialità del persone disabili, ai fini del loro inserimento mirato ed adeguato nel mondo del lavoro. Il progetto **fa particolare riferimento quindi al ruolo svolto dai Servizi per l'Impiego.**

Inoltre, il Ministero si è assunto l'impegno, d'intesa con le Associazioni delle persone disabili, di promuovere una azione di carattere sperimentale per favorire la migliore applicazione dell'articolo 14 del D. Lgs. N. 276 del 10/09/2003, tenendo anche presenti gli elementi di collegamento con la legge 68/99, e partendo da quelle buone pratiche già realizzate sul territorio. Il progetto prevede l'individuazione e la messa in atto di procedure e di prassi gestionali che, concertate territorialmente, sulla base di quanto previsto dal citato art.14, consentano di procedere agli inserimenti lavorativi di persone disabili con particolari situazioni di svantaggio, all'accertamento delle condizioni di successo ovvero di difficoltà che dovessero presentarsi. Il progetto prevede la sperimentazione del percorso in più territori significativi per la presenza e qualità dei servizi d'inserimento lavorativo dei disabili, dei sistemi di cooperazione sociale, di relazioni concertative a livello locale ed è rivolto ai soggetti direttamente interessati e in particolare ai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, delle cooperative sociali di tipo B, dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni delle persone disabili e loro famiglie, nonché agli operatori e ai responsabili a livello regionale e provinciale di enti locali e strutture dedicate allo sviluppo delle politiche attive del lavoro (ad es. i membri del Comitato Tecnico provinciale ecc.).

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, infine, ha fortemente sostenuto e collaborato alla finalizzazione del protocollo d'intesa sottoscritto, il 6 luglio, dall'azienda Telecom Italia e dalle organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl), che mira ad un programma d'inserimento lavorativo di 200 lavoratori disabili nel prossimo triennio (sulla base della disciplina prevista in materia dalla legge 68/99), per svolgere attività di assistenza ai clienti, anche attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e telelavoro. L'intesa necessita di accordi locali alla cui finalizzazione contribuiranno attivamente tutti gli attori territoriali, prime fra tutti le province. Queste ultime assicurano inoltre la realizzazione di un'attenta azione di monitoraggio in collaborazione con il ministero per garantire il rispetto dei tempi e la piena e corretta applicazione dell'accordo

5.3. Misure di conciliazione

Il tema della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura è stato posto tra le priorità dell'agenda sociale del Libro Bianco sul welfare e ampiamente ripreso nel Piano Nazionale contro la povertà e l'esclusione. Nei mesi recenti, pertanto, un ulteriore forte impulso in questo ambito è venuto dal finanziamento dell'articolo 9 della legge 53/2000 (Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città), che dispone l'erogazione di contributi per aziende che applichino accordi contrattuali che prevedono azioni positive per la flessibilità.

Grazie ad un impegno specifico del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali si è potuto registrare un positivo incremento sia nell'aumento del numero di progetti presentati che in quello dei progetti approvati (nel 2003 il 50% dei progetti presentati è stato ammesso a finanziamento, con un incremento di 5 punti percentuali rispetto all'annualità precedente).

I progetti presentati nel corso del 2003 sono stati in totale 94. Di questi 47 sono stati ammessi a finanziamento e 47 sono invece stati respinti. Per quanto riguarda i progetti ammessi a finanziamento 15 sono stati ammessi per l'intero importo richiesto mentre 32 sono stati ammessi in modo parziale. Quanto al 2004 sono pervenuti 23 progetti, ammessi 12, non ammessi 11. Dei 12 ammessi dei quali solo 2 assunti in modo totale. Sono in corso di valutazioni i progetti presentati entro il mese di giugno ed una ulteriore scadenza per la presentazione è stata fissata al 10 ottobre p.v.

Il trend positivo registrato nel 2003 (+ 8 progetti presentati, + 8 ammessi a finanziamento) sembrerebbe potersi confermare anche per le scadenze del 2004 che fanno segnare un aumento del numero dei progetti presentati.

Inoltre, al fine di potenziare indirettamente la capacità delle aziende di utilizzare le risorse pubbliche in favore della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare è stato emanato un apposito bando di gara per l'affidamento di servizi di supporto tecnico-gestionale, di ricerca e di promozione territoriale, (pubblicato in G.U.C.E. 2004/S 120-101400 del 22/6/04), e in G.U. n. 146 del 24/6/2004). In particolare, la definizione di modelli per il trasferimento di buone pratiche di conciliazione famiglia lavoro, che rappresenta il punto centrale dell'attività messa a bando, potrà agevolare le aziende nell'elaborazione di progetti di flessibilità in favore della conciliazione, incrementandone il numero e migliorandone la qualità. E' in corso la prima fase di valutazione delle offerte pervenute.

5.4. Il programma Equal

Equal si inserisce nel processo che caratterizza il contesto socio-economico e normativo del nostro Paese, intervenendo su temi al centro dell'agenda nazionale quali l'integrazione tra politiche sociali e per il lavoro, lo sviluppo e il consolidamento del partenariati locali, la valorizzazione dei centri per l'impiego pubblici e privati, la sperimentazione di nuove forme di lavoro e l'innovazione di alcune politiche per target specifici.

Dalla redazione del 'Piano di Azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005', nel quale si riportano le caratteristiche distintive dell'Iniziativa e la distribuzione dei partenariati settoriali e geografici ammessi a finanziamento nel corso della I fase (Cap. 2, par. 2.7), EQUAL ha proseguito il suo impegno nell'implementazione dei programmi e delle strategie volte a promuovere l'inclusione sociale. Al 31.12.2003 l'Iniziativa ha infatti raggiunto un livello di spesa pari a circa 100 milioni di euro (contributo FSE, Fondo di rotazione e finanziamenti regionali), oltrepassando significativamente l'obiettivo minimo previsto.

Proprio in virtù della *mission* dell'Iniziativa - la sperimentazione di soluzioni innovative ai problemi di discriminazione sul mercato del lavoro - nel corso della I fase è stata riservata particolare attenzione all'individuazione della coerenza dei programmi di lavoro delle Partnership di sviluppo PS con le priorità del PON Inclusione 2001.

Dall'attività di monitoraggio qualitativo condotta sull'universo delle PS (279) nel 2003, la priorità *A) Promuovere la partecipazione all'occupazione mediante politiche trasversali di inclusione come strumento di inserimento occupazionale* è risultata essere il principale riferimento dei piani di lavoro delle PS trasversalmente agli Assi, una circostanza dettata dall'obiettivo dell'Iniziativa di favorire l'inclusione a partire dall'integrazione delle politiche e dei sistemi. Il principio dell'universalità di accesso della priorità *B) Promuovere*

la partecipazione di tutti alle risorse, ai diritti, ai beni e ai servizi rappresenta, ad eccezione dell'Asse Adattabilità, la seconda scelta delle PS, in quanto prerequisito per l'integrazione socio-lavorativa dei soggetti più vulnerabili. Per quanto riguarda le altre scelte effettuate dalle PS, si rimanda al grafico successivo.

Nell'aprile 2004 si è dato avvio ad azioni mirate per la diffusione, il trasferimento e la valorizzazione di quanto fin qui sperimentato dai partenariati di sviluppo (Azione 3). Sono state selezionati 91 PS che singolarmente o in cordata hanno presentato i 37 progetti ammessi e finanziati. Sulla base di una selezione di priorità tematiche verranno attivate nei prossimi mesi dei Tavoli di Mainstreaming al fine di presentare ai decisori politici interessati, ai diversi livelli istituzionali, i risultati raggiunti. Sono in corso azioni di sensibilizzazione e pacchetti formativi di autoapprendimento per sostenere le strategie di comunicazione dei modelli sperimentati dalle PS.

Nel marzo scorso, Il Comitato di sorveglianza ha approvato il nuovo Documento di programmazione Equal (di seguito Docup) che recepisce le indicazioni della Commissione Europea (cfr. COM(2003) 840 del 30.12.2003) per la II fase dell'Iniziativa. Con riferimento alle misure per l'inclusione sociale, il Docup Equal II fase individua programmaticamente, per ciascun Asse, la coerenza della strategia di attuazione dell'Iniziativa con il Piano di Azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005.

NAP Inclusione 2003-2005 - Azioni prioritarie	Asse/i Equal
▪ Politiche a favore della famiglia e della natalità	PARI OPPORTUNITÀ
▪ Misure per il sostegno alle persone disabili	OCCUPABILITÀ IMPRENDITORIALITÀ PARI OPPORTUNITÀ
▪ Politiche di lotta alle povertà estreme	OCCUPABILITÀ ADATTABILITÀ
▪ Interventi per contrastare la non autosufficienza	PARI OPPORTUNITÀ
▪ Politiche attive del lavoro	OCCUPABILITÀ ADATTABILITÀ
▪ Interventi contro il disagio minorile e a favore delle fasce deboli	OCCUPABILITÀ IMPRENDITORIALITÀ
▪ Politiche per favorire l'eguaglianza tra uomo e donna	PARI OPPORTUNITÀ

L'elevato numero di candidature pervenute per la II Fase, in corso di valutazione da parte delle Commissioni deputate, testimonia il vivo interesse degli attori sociali per le problematiche affrontate dall'Iniziativa. Sarà quindi compito dei 'nuovi' Partenariati di Sviluppo ammessi a finanziamento definire strategie, modelli e strumenti di intervento in

grado di fornire soluzioni inedite ed efficaci per la creazione di un mercato del lavoro realmente inclusivo

6. La responsabilità sociale delle imprese – CSR-SC

Deleted: ¶
¶

In sintonia con le linee guida europee in materia di responsabilità sociale delle imprese, l'Italia attribuisce notevole importanza alla diffusione di comportamenti socialmente responsabili delle imprese. Per questo motivo il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali è impegnato nella implementazione del Progetto CSR-SC che si articola in:

- un set di indicatori – Social Statement: strumento volontario per l'implementazione, auto-valutazione e la rendicontazione da parte delle imprese, delle proprie iniziative/attività in ambito di CSR;
- raccolta di Social Statement: Un'architettura per lo sviluppo e la promozione del Progetto CSR-SC che prevede la raccolta dei Social Statement, presentati volontariamente dalle imprese a un organismo preposto; l'esame e la validazione da parte di quest'ultimo e l'inserimento dell'impresa in un apposito data-base delle aziende socialmente responsabili;
- creazione del Forum Italiano per la CSR con l'obiettivo di diffondere il tema della CSR attraverso:
 - L'aumento del grado di consapevolezza sull'importanza della relazione tra CSR e sviluppo sostenibile;
 - La facilitazione dello scambio di esperienze e best practices;
 - La promozione della trasparenza e della convergenza delle pratiche e degli strumenti di CSR, con particolare attenzione alle esigenze delle PMI;
 - La condivisione di esperienze di partnership tra le istituzioni, le imprese/organizzazioni e la società civile.

Il CSR Forum si riunisce in forma assembleare per valutare e discutere obiettivi strategici, e analizzare i risultati conseguiti ed in "Tavoli Tecnici", per lo sviluppo di aspetti specifici connessi alla diffusione della cultura e delle buone pratiche; promuovere la CSR tra le PMI; promuovere la trasparenza e la convergenza delle pratiche e degli strumenti di CSR (Set di Indicatori).

Sempre al fine di diffondere la CSR e il Progetto CSR-SC il Ministero ha avviato una strategia di "Stakeholder engagement" che ha portato alla sigla di importanti protocolli di intesa. Quello con l'Unione delle Camere di Commercio Italiane che prevede l'apertura di sportelli informativi e supporto alle imprese in almeno 20 camere di commercio entro il 2004 e in tutte le 103 camere di commercio entro il 2006. La rete territoriale delle camere di commercio italiane potrà essere utilizzata anche come punto di raccolta dei Social Statement nell'ambito del Progetto CSR-SC

7. Politiche di integrazione degli immigrati in Italia

7.1 La formazione all'estero dei lavoratori non comunitari

Al fine di dare piena attuazione alla normativa sull'immigrazione (legge n.189/2002, art. 19), che attribuisce un diritto di prelazione ai fini dell'ingresso in Italia per motivi di lavoro agli stranieri che abbiano frequentato corsi di formazione nel loro paese di origine, si sono intrapresi progetti che prevedono corsi di formazione professionale e di lingua italiana, organizzati nei paesi di origine degli stranieri che intendono fare ingresso nel nostro paese. Tali programmi, preventivamente approvati dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero dell'Istruzione, sono realizzati da regioni, enti locali, nonché da organizzazioni nazionali degli imprenditori, organismi internazionali ed enti e associazioni operanti nel settore dell'immigrazione da almeno tre anni.

L'attività di formazione è finalizzata a:

- inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani che operano all'interno dello Stato;
- inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani che operano all'interno dei Paesi di origine;
- sviluppo delle attività produttive o imprenditoriali autonome nei Paesi di origine.

Questa innovazione permette, da una parte ai datori di lavoro italiani, tramite le proprie associazioni di categoria, di formare e selezionare risorse umane nei paesi di origine sulla base del fabbisogno qualitativo e quantitativo interno, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di manodopera straniera, dall'altra, faciliterà i percorsi di integrazione in Italia degli stranieri che vi fanno ingresso.

In attesa dell'entrata in vigore del Regolamento di attuazione, in seguito al quale tale dispositivo potrà operare a pieno regime, si sono sperimentate tali nuove modalità di gestione dei flussi di ingresso per motivi di lavoro attraverso progetti pilota.

Infine, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sta curando, in collaborazione con il governo tunisino, la realizzazione di un progetto pilota per la selezione e formazione di lavoratori tunisini disponibili all'inserimento nel mercato del lavoro italiano. Progetti analoghi stanno per essere realizzati in altri paesi di origine dei flussi migratori, quali Sri Lanka e Moldavia.

7.2 La mediazione culturale

Al fine di rafforzare la figura del mediatore culturale (art. 42, D. L. vo n. 286/98 modificato dalla legge n. 189/2002), in quanto figura fondamentale nella piena e positiva integrazione e inserimento degli immigrati nella collettività, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha avviato di recente alcune nuove iniziative progettuali.

Nell'ambito del "Programma operativo nazionale per la Sicurezza e lo Sviluppo del mezzogiorno d'Italia" relativo alla programmazione dei fondi comunitari 2000-2006, sono impiegati sessanta mediatori culturali, a supporto dell'attività delle amministrazioni locali nelle sei regioni del Sud nei settori della sanità, dell'impiego, dell'istruzione e dei servizi sociali.

Inoltre, a supporto delle Direzioni provinciali del lavoro, si prevede l'impiego di trenta mediatori culturali che presteranno la propria funzione allo scopo di informare e rispondere alle esigenze dell'utenza immigrata sulla disciplina in materia di immigrazione, sui diritti e doveri degli stranieri residenti nel territorio nazionale, sulle procedure di rilascio di documenti, ecc.

7.3 Progetto per l'accesso al credito e ai servizi bancari da parte di imprenditori immigrati

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con la Confartigianato e la Banca Popolare Etica ha promosso la realizzazione di un progetto cofinanziato dalla Commissione Europea sull'accesso al credito ed ai servizi bancari da parte di imprenditori immigrati.

Il progetto si inserisce nell'ambito del Programma di azione comunitario di lotta alla discriminazione 2001-2006 della Commissione Europea e si pone l'obiettivo di promuovere la diffusione di nuovi strumenti di accesso al credito, anche alla luce di buone prassi già sperimentate negli Stati dell'Unione Europea, al fine di eliminare qualunque forma di discriminazione nei confronti degli immigrati. Il progetto si concluderà a dicembre 2004.

7.4 Indagine sulla regolarizzazione

Con la regolarizzazione (art.33 della L. 189/2002 e art.1 del D.L. n.195/2002, convertito nella L. n. 222/2002), a 641.630 cittadini stranieri è stato rilasciato un permesso di soggiorno.

Ciò ha determinato, tra l'altro, l'esigenza di arricchire il patrimonio delle informazioni contenute nella banca dati dell'Osservatorio sui movimenti migratori e del Polo contro le discriminazioni al fine di disporre degli elementi conoscitivi essenziali ad un'efficace programmazione delle politiche in materia di immigrazione.

A tale fine, è stata finanziata un'attività di indagine finalizzata all'analisi degli effetti prodotti dal processo di regolarizzazione dei lavoratori non comunitari, con particolare riferimento al mercato del lavoro e all'integrazione sociale nelle Regioni del Sud Italia.

Tale attività si inserisce nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006", finanziati con i fondi strutturali.

Tale indagine conoscitiva ha carattere qualitativo e quantitativo ed è finalizzata all'analisi degli effetti prodotti dai processi di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, introdotti dalla normativa citata al precedente art. 1, sia sul mercato del lavoro che sull'ambiente sociale.

7.5 Il progetto "Case alloggio" di accoglienza/formazione

Nell'ambito del medesimo "Programma operativo nazionale per la Sicurezza e lo Sviluppo del mezzogiorno d'Italia" è stato finanziato, con il Fondo sociale europeo, un progetto destinato alla creazione di corsi di formazione professionale rivolti a donne regolarmente presenti sul territorio nazionale che versano in condizione di disagio e donne in stato di gravidanza, accolte in strutture già attive sul territorio. Tali corsi, da realizzarsi in Puglia, Calabria, e Sicilia sono finalizzati al successivo inserimento nel mercato del lavoro italiano e/o all'acquisizione di professionalità spendibili nel proprio paese di origine al momento del rimpatrio.